



Pale di San Martino

Cima Costazza

Domenica 10 Febbraio 2019

- Itinerario:** Pian dei Casoni 1676 m - M.ga Venegia 1778 m - M.ga Venegiota 1824 m - Baita Segantini 2174 m - Cima Costazza 2282 m - ritorno per il medesimo itinerario
- Difficoltà:** EAI
- Interesse:** Naturalistico, Ambientale, Paesaggistico
- Abbigliamento:** Normale da escursionismo invernale
- Tempi di percorrenza:
e dislivelli** 4 h (+- 600 m)
- Altitudine min: 1676 m**
Altitudine max: 2282 m
- Cartografia essenziale:** ed. Tabacco 1:25000 foglio N°22
- Responsabili:** ONC STEFANIA GIUMAN - ONCS PAOLO GION
- Posto e ora di ritrovo:** Venezia Piazzale Roma ore: 6:30 Mestre Via Torino ore: 6:45

Percorso

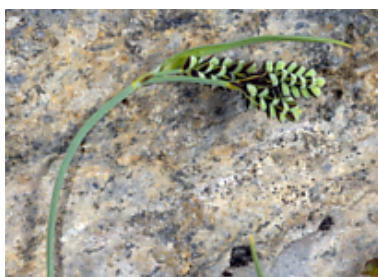
Ci si avvia nel bosco lungo la valle in cui scorre il torrente Travignolo, si sfiora Malga Venegia (1.778 m) e si giunge a Malga Venegiota (1.824 m). Si continua lungo la strada che piega a destra, si lasciano a sinistra alcuni sentieri estivi e si affronta un tratto in salita che passa davanti alla teleferica che serve il rifugio Mulaz; poco dopo si lascia a sinistra un altro segnavia per il

rifugio Mulaz e con il tratto più ripido del percorso si arriva alla baita Segantini (2.174 m). In breve salendo a nord si giunge sulla Cima Costazza (2.282 m). Rientro per il medesimo itinerario.

Ambienti

La Val Venegia e l'acqua

Oltre allo straordinario panorama delle Pale, ciò che ci colpisce in Val Venegia è la ricchezza di acqua: il ghiacciaio, il **torrente Travignolo** con le sue sorgenti, le altre sorgenti laterali di morena, i terrazzi torboso-limosi. Un tempo libera di scorrere, oggi l'acqua viene incanalata il più possibile: così la captazione della sorgente sulla sinistra idrografica ha rischiato di distruggere la stazione del rarissimo ***Juncus arcticus*** (oggi noto in Trentino solamente in due località molto circoscritte). Alle sorgenti del Travignolo l'acqua scaturisce tra i sassi inumidendoli permanentemente: vi crescono quindi **muschi** e, soprattutto, **alcune specie assai rare di Carici**, fra le quali *Carex microglochin* e ***Carex bicolor***, insieme con un'altra Cyperacea, *Kobresia simpliciuscula*. Si tratta della tipica vegetazione delle alluvioni glaciali, la caratteristica più interessante della **Val Venegia** dal punto di vista botanico. È una comunità vegetale a distribuzione artica, che sulle Alpi è limitata a poche presenze soprattutto nei settori centro- occidentali; verso sud-est essa diventa rarissima e la Val Venegia si trova al limite del suo areale.



1) *Juncus arcticus*

2) *Carex bicolor*

3) *Dactylorhiza cruenta*

La vegetazione delle alluvioni glaciali compare lungo il corso del Travignolo in modo discontinuo anche a quote inferiori, naturalmente in stretta dinamica con i più evoluti ripiani torbosi e con i depositi fluvio-glaciali più recenti e ancora non colonizzati (lo stesso *Juncus arcticus* si rinviene in questo tratto del Travignolo). È per questo che i lavori di "ripristino" lungo le rive o l'eccessivo calpestio dei turisti possono provocare danni notevoli a questo ecosistema fragilissimo.

Lungo il Travignolo, nel tratto fra le **malghe Venegia e Venegiotta**, incontriamo altre formazioni vegetali interessanti: i saliceti di sponda e i ripiani torbosi. I primi sono costituiti da specie interessanti di salici a portamento perlopiù arbustivo, tra cui sono particolarmente diffusi *Salix mielichhoferi* e *Salix waldsteiniana*; vi si trovano inoltre il *Salix myrsinifolia* e il *Salix glabra*.

I terrazzi torbosi offrono invece la possibilità di osservare numerose specie paludicole, come gli eriofori (*Eriophorum latifolium*, *E. angustifolium*), molte carici (*Carex rostrata*, *C. fusca*, *C. davalliana*, *C. paniculata* e altre), le orchidee (popolazioni ibride del genere *Dactylorhiza*: sicuramente presenti *D. majalis* e la rara ***Dactylorhiza cruenta***), infine altri salici, fra cui due varietà rarissime (*Salix pentandra* e *Salix rosmarinifolia*). Naturalmente si trovano molti muschi, tra cui anche alcuni cuscinetti di sfagno.

Geologia

Le Pale di San Martino

A lungo la regione delle Pale di San Martino rappresentò - come si è visto - una zona di confine fra terre emerse e un mare poco profondo caratterizzato da isole emerse, soggette a erosione, e da zone di bassi fondali in cui si depositavano frammenti di roccia e resti organici: qui si depositarono durante l'Anisico (fra 240 e 236 milioni di anni fa) strati di arenarie rossastre e di calcari grigi, alternati talora ai depositi conglomeratici di Richthofen.

In alcune zone ove l'ambiente marino era più tranquillo, lontano dagli sbocchi di fiumi o di torrenti che intorbidivano l'acqua, ambienti ricchi di vita davano origine ai sedimenti organogeni della Dolomia del Serla. Un tipico esempio di tali depositi si riscontra nel Castelaz. Solo in un periodo successivo (il Ladinico, fra 235 e 230 milioni di anni fa) si formarono le scogliere di Dolomia dello Sciliar, che costituiscono il corpo massiccio delle Pale di San Martino. Poco diversa è la Dolomia della Rosetta, che si formò più tardi in un bacino lagunare chiuso, stratificandosi sull'omonima cima e sull'altopiano delle Pale. Fu quella un'epoca di veloce subsidenza, con la piattaforma anisica che si spezzò in blocchi inclinandosi verso sud e verso est, sprofondando in mare. La zona occidentale (Pale di San Martino, Marmolada, Latemar, Catinaccio) restava vicina al pelo dell'acqua, mentre il lato orientale (corrispondente al Cadore, Comelico, Zoldano) sprofondava in acque profonde.

Alghe e coralli si accumularono con rapidità in acque ben ossigenate, pulite e tranquille. Mentre la subsidenza continuava, nuove colonie coralline si sovrapponevano alle spoglie di quelle preesistenti fino a raggiungere uno spessore di circa 800 metri. Ne derivò una dolomia chiara, compatta, cristallina, senza stratificazioni: più antica degli altri tipi di dolomia che caratterizzano il settore orientale delle Dolomiti e il gruppo di Brenta. Il processo di dolomitizzazione (che deriva dal doppio scambio di calcio e magnesio fra la roccia e le acque marine) non ebbe ovunque la stessa intensità; tant'è vero che, nelle vicinanze, montagne come la Marmolada, la Costabella e il Latemar hanno mantenuto la loro originaria composizione calcarea.

Il Lagorai

La catena del Lagorai e il massiccio di Cima Bocche sono le ultime propaggini di una grande distesa di montagne scolpite nel banco di vulcaniti della "Piattaforma porfirica atesina".

Le rocce che la costituiscono - e che con vocabolo poco preciso, ma diffuso chiamiamo porfidi quarziferi - sono il risultato di una serie di eruzioni che circa 270 milioni di anni fa, nel periodo geologico del Permiano, da vulcani situati nella zona di Bolzano coprirono tutta la regione fino a Cima d'Asta con ondate successive di lave e nubi ardenti. Le ceneri e i detriti incandescenti portati da queste ultime produssero le ignimbriti riolitiche, utilizzate oggi per la preparazione dei "cubetti di porfido" (una cava attiva si trova all'ingresso del Parco, presso il Lago di Forte Buso).